

## V<sup>a</sup> DOMENICA DOPO L' EPIFANIA ANNO A (2017)

Let.: Is66,18b-22; Salmo 32; Rm 4,13-17; Gv 4,46-54

*Questo fu il secondo segno, che Gesù fece, quando tornò dalla Giudea in Galilea. Il primo segno era stato quello ricordato all'inizio del passo: Gesù andò di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. I due segni insieme danno forma a una sorta di inclusione. I due segni hanno anche qualche somiglianza: Gesù resiste alla madre (Che c'è fra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora) e Gesù resiste al funzionario del re (Se non vedete segni e prodigi, voi non credete). Sembra quasi che Gesù non veda nella richiesta del funzionario, e neppure in quello della madre un segno di fede. ma deve ricredersi. Sempre in Galilea Gesù è assediato dalla richiesta di miracoli, e sempre diffida.*

In mezzo ai due segni di Cana c'è il viaggio a Gerusalemme, per la Pasqua. Il pellegrinaggio a Gerusalemme e il ritorno in Galilea disegnano uno schema del ministero tutto di Gesù. A Gerusalemme Gesù non compie guarigioni, ma compie un gesto di purificazione del tempio; esprime un giudizio. A Gerusalemme poi anche incontra Nicodemo, e con lui fa il primo dei molti discorsi lunghi che Gesù fa nel quarto vangelo. Nicodemo è il credente 'notturno'. Credente? Credeva Nicodemo in Gesù? Forse avrebbe voluto credere. Certo era interessato a sapere qualche cosa di più di lui e della sua dottrina. Ma voleva sapere senza subito compromettersi, senza ricominciare da capo la vita, senza rinascere dall'alto. E Gesù non gli disse nulla di illuminante e convincente.

Nel viaggio di ritorno, Gesù attraversò la Samaria; fece un altro incontro importante, con la Samaritana. Credente? Sì, alla fine divenne credente, ma con grande fatica; dovette chiedere l'aiuto di quelli del suo villaggio per decidersi; temeva una fede troppo solitaria, che la separasse dal consenso degli altri.

Finalmente Gesù tornò in Galilea, pur avendo già dichiarato lui stesso che *un profeta non riceve onore nella sua patria*. Ma quasi smentendo il principio, *in Galilea lo accolsero con gioia*; molti Galilei erano andati a Gerusalemme per la festa, e *avevano visto quello che aveva fatto*. Ma dei loro entusiasmi Gesù diffida.

Appunto sullo sfondo di diffidenza dobbiamo intendere le parole dure con le quali Gesù accoglie la domanda del funzionario: "Un altro che chiede un miracolo per credere", pensa. Le parole suonano subito come scortesie; alla luce del seguito del racconto appaiono anche ingiuste. Il funzionario *del re* (un funzionario imperiale probabilmente) è romano, è pagano e non ebreo; chiede la guarigione del figlio che sta per morire. Gesù gli risponde: *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*. In tal modo Gesù esprime un giudizio precipitoso circa il difetto di fede di quell'uomo. Ma lui non si offende; neppure cerca di giustificare la sua richiesta a fronte del giudizio di Gesù. Solo insiste sulla richiesta: *Signore, scendi prima che il mio bambino muoia*.

A quel punto, quasi Gesù toccasse con mano la fede di quell'uomo, che non chiedeva per avere segni e credere, ma chiedeva perché già credeva, Gesù gli rispose: *Va', tuo figlio vive*. E quell'uomo *credette alla parola che Gesù gli aveva detto*; in tal modo egli parve clamorosamente smentire il rimprovero precipitoso di Gesù, *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*.

Il dubbio di Gesù – *se non vedete segni e prodigi, voi non credete* –, pur espresso all'indirizzo di quell'uomo, non riguardava lui, la qualità della sua richiesta; ma la qualità delle attese di tutti i Galilei. In Galilea è assediato dalla richiesta di segni. Accadde in realtà che proprio un pagano, in ogni caso uno lontano dalla religione giudaica e dalle sue pratiche, attestasse la fede perfetta, quella che Gesù proclamerà beata. Mi riferisco alla beatitudine che Gesù pronuncerà davanti a Tommaso:

*Beati quelli che, senza aver visto, crederanno.* Fin dall'inizio il funzionario realizzò una tale beatitudine.

Mentre scendeva a casa, gli vennero incontro i servi per dirgli: *Tuo figlio vive!* Egli riconobbe che il figlio era guarito proprio nell'ora in cui Gesù gli aveva detto: *Tuo figlio vive*; da capo è detto che *credette lui con tutta la sua famiglia*. Non aveva forse creduto già prima? Certo che aveva creduto prima; ma la fede, come la vita tutta, ha un inizio e un compimento. Dall'inizio egli aveva creduto; e perché aveva creduto, meritò poi anche di vedere. Chi mette avanti la pretesa di vedere, non vede e neppure crede.

Appunto per riferimento a questa fede che non ha ancora un oggetto preciso, e tuttavia già consente di iniziare un cammino, è scritto che a tutti i popoli della terra è promessa una salvezza; essi vedranno la gloria di Dio. *Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore*, come dice il profeta, e si riferisce a quei figli di Israele erano dispersi nelle nazioni e a Gerusalemme consideravano ormai persi; no, essi non sono persi; anche tra loro prenderò sacerdoti. *E come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre*, così per sempre durerà la vostra discendenza e durerà il vostro nome.

All'annuncio del profeta corrisponde la proclamazione dell'apostolo. Paolo afferma con grande fermezza che *non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo*: questa negazione confuta l'orgoglio dei Giudei, i quali appunto alla legge si appellano, e più precisamente alla *legge delle opere*, per giustificare la loro certezza di essere nel numero dei salvati. Non è l'osservanza della legge che garantisce d'essere eredità di Abramo. Quella eredità è invece accordata grazie alla *giustizia che viene dalla fede*. Chi sostiene il contrario, rende *vana la fede e inefficace la promessa*.

Di più Paolo afferma che la Legge, anziché rendere giusti, *provoca l'ira*; essa infatti intima una giustizia del cuore che non si può realizzare mediante le opere della legge; in tal senso la legge dispone alla condanna, non alla salvezza. *Al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione*. La legge darebbe soltanto la consapevolezza della propria colpa, non le risorse per essere giusti.

Eredi della promessa fatta ad Abramo è possibile diventare soltanto *in virtù della fede*. La fede di cui qui si parla non è certo un modo di sentire, o di fidarsi; è invece bene illustrata dall'obbedienza del funzionario regio: credette alla parola di Gesù, e quel credito gli consentì di mettersi in cammino. Abramo credette e partì per il viaggio al quale Dio lo aveva chiamato. Il funzionario credette e si incamminò verso casa. Credettero, e anche videro. Ma chi presume di vedere prima di cominciare il cammino non vedrà mai niente. La promessa di Dio rimarrà per lui una cosa estranea e impensabile. Il Signore ci mostri il primo passo, quello che possiamo e dobbiamo fare subito, e che fatto consente di diventare partecipi della sua promessa.